



Secundum lucam: euangelii
A illo tē duo ex
discipulis ihū ibāt
ipā die in castellus
quat erat in latō
stadiorum sexaginta ab ueritā

EMMAUS

Lc 24

RINALDO FABRIS

Il tema dei discepoli di Emmaus aiuta un po' a raccogliere le impressioni di una giornata carica di attesa coltivata a lungo. Non è il momento delle grandi riflessioni, perchè bisogna smaltire non solo la stanchezza ma anche le emozioni che si accumulano verso sera.

Credo però che il testo sia così pacato e ricco di trasparenze simboliche da permettere e aiutare le sensazioni che da strade diverse ci hanno portato a questo incontro sulla terra di Gesù, dove egli ha vissuto il suo dramma e dove ha fatto capire questa lunga strada che "va oltre".

«fece come se dovesse andare più lontano..» 24,28

Lui va più lontano di noi. E' il tema della strada.

«noi speravamo...» 24,21

questo lasciar sfogare i due amici che avevano sperato, che avevano legato i loro obiettivi e progetti umani a questo personaggio carico di attese messianiche

«noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...»

e Gesù aveva deluso, con il dramma finale queste speranze nazionalistiche ebraiche. Un Gesù che sa ascoltare le persone deluse e percorre con loro la strada delle delusione che li allontana da Gerusalemme.

«e partirono senza indugio,

e fecero ritorno a Gerusalemme

24,33

è la inversione di marcia quando Gesù propone la rilettura della Bibbia come nuovo modo di capire lo *stile* di Dio, che si manifesta nella sua persona.

Mosè, la legge e i profeti parlavano di lui... Tutta la Bibbia, tutta la storia (non tanto il libro quanto la storia) è centrata sulla vicenda di Gesù.

Sia la strada delle attese umane che le aspirazioni alla libertà e alla giustizia investono un personaggio che ne diventa l'interprete.

E' una lunga strada di attese e di speranze, che vanno confrontate con la storia di Dio, che è *alternativa*.

E' una storia che prospetta e annunzia la pace, la libertà, la vittoria sulla morte "da dentro la morte", non passandole accanto con un salvacondotto. Gesù è il Messia umiliato e sofferente.

Poi il gesto dell'amicizia, e il pane spezzato: ricordo del gesto profetico con cui ha interpretato la cena.

Sono tre elementi dove si capisce che non è solo la parola di Dio in un libro, bensì la storia umana che nel momento tragico della morte di Gesù (è lui la vera Parola di Dio) diventa trasparenza della parola di Dio. E poi questa *parola* che continua ad essere pronunciata e lasciata nelle nostre mani nel segno della pace.

* * *

Ma i due amici non avranno l'annuncio di Gesù risorto nel momento in cui si aprono i loro occhi e lo riconoscono. L'avranno a Gerusalemme, nella comunità.

Un altro pensiero mi viene suggerito da questo splendido testo di Luca (denso di grandi risonanze e possibilità di sviluppo): Gesù non è più disponibile come figura fisica, come lo era stato il Maestro, il Profeta e anche il Martire.

«sparì alla loro vista ...»

24,32

Cosa rimane a noi, oggi, di Gesù? Per noi sarà un poco il dramma di questi giorni. Noi andiamo a cercare il Signore tra le pietre, tra le suggestioni di un ambiente orientale, tra monumenti e tradizioni...

Gesù risorto ha lasciato i *segni*. E questo è un segno: la fede ve la ricerca umana, di cui i monumenti sono solo un'espressione.

Ma il Signore non è disponibile. Non si identifica né con le costruzioni né con il clima, anche se tutto questo è la sua *carne*. Anche questo fa parte della sua *carne cosmica*.

Egli non è un Dio che si manifesta nelle idee ma nella nostra terra. Una terra forse non molto diversa da altre terre.

Questa è la dimensione storica della manifestazione di Dio. Però lui non si identifica con queste cose. Sta oltre!

E allora dobbiamo saper leggere i segni. E alla fine il segno (già ce lo fa intuire Emmaus) non è la strada, e neppure le parole dei profeti (che stanno comunque dentro una grande pedagogia) ma è il segno del pane spezzato, che è il segno della vita e dell'esistenza spezzata e condivisa. L'amicizia, la fedeltà, l'amore che sa morire: sono questi il vero *segno* nel quale il Risorto si manifesta a noi, anche se è indisponibile, o incontrollabile, o non può essere *posseduto* da noi.

Il Cristo di Emmaus ci chiama ad andare *oltre*. A ritornare nella comunità per incominciare, a nostra volta, il cammino di annuncio e di testimonianza

* * *

Queste sono le cose che mi sono maturate dentro, spontaneamente, di un testo che ho meditato a lungo raccogliendo un po' le impressioni che ho raccolto in questo ambiente, che ho visitato per la prima volta nel 1966.

Vi *spio* anche un altro mio segreto... il mio problema di fede. Quando ho chiesto di andare a studiare a Roma è stato perché Roma è la terra dei martiri, è il centro del cattolicesimo, è mi sembrava il luogo adatto per trovarla.

Poi sono passato dal seminario romano teologico a quello biblico; alla ricerca della Parola di Dio nel Libro.

Ho lavorato un anno per procurarmi i mezzi per venire in Palestina, perché mi sembrava che sarei stato più vicino. E qui i miei pensieri si sino maturati: non sono le chiese che ti fanno incontrare Dio. Bisogna *fare la strada* per scoprire che lui è *oltre*.

Dobbiamo fare questa esperienza, perché Dio si incontra attraverso la strada dell'incarnazione ma sapendo che non è né una terra, né un edificio. Direi: neanche un Libro.

E' qualcuno che *sta oltre*.

e che ci chiama a incontrarlo attraverso questo.

Rinaldo Fabris